

la stampa estera

– **Le Figaro:** «Bilancio "poliziesco" del summit. Un morto, più di cento persone ferite. La battaglia di Genova non è stata una questione interna dell'Italia. Dei 500 arrestati stranieri, 46 tedeschi, 18 spagnoli, 7 svizzeri, 6 inglesi, 6 francesi, 5 svedesi».

– **The Times:** «Il ministro degli Esteri inglese Jack Straw vuole chiarezza sulle accuse di brutalità alla polizia per il summit. L'impressione è che la polizia abbia avuto dai superiori l'autorizzazione ad attaccare i manifestanti e a infliggere sugli arrestati in piena impunità».

– **Liberation:** «Quella delle forze dell'ordine al G8 è stata un'esibizione di muscoli. Sembrava l'Italia fascista o il Cile di Pinochet. La contrapposizione politica in Italia si sta facendo sempre più dura».

– **The Guardian:** «Tornati da Genova, vivi grazie a Dio» è il titolo dell'articolo che raccoglie i racconti di testimoni inglesi. Alcuni agenti «cantavano inni fascisti e hanno minacciato di stuprare le donne». Impressionante la storia di Mark Cowell, giornalista, picchiato come «un pallone da calcio... vivo grazie a Dio» e ai medici del San Martino, che si sono opposti alla polizia nell'ospedale.

– **Le Monde:** «Berlusconi ha sposato la "linea" di Gianfranco Fini. Ora dovrà far dimenticare il ruolo di "super-maggiordomo" inconsapevole che ha svolto al vertice».

– **The Economist:** «L'Italia è a pezzi dopo le violenze di Genova e questo periodo ricorda quello degli anni 70 che precedette il "terrorismo". L'Italia, dopo una settimana, è ancora intrappolata nel dibattito cronico tra tute bianche e tute nere. Ma gli incidenti di Genova «potrebbero avere profonde conseguenze sul Paese».

– **The Independent:** «Il governo italiano è sotto pressione internazionale per il comportamento "fascista" delle forze dell'ordine. Resiste come può il governo di centrodestra di Berlusconi. Non vuole la commissione di inchiesta, ma le cose si complicano. Ultima novità è la possibile infiltrazione tra i manifestanti di estremisti di destra controllati dalla polizia».

– **El País:** Un articolo riporta le testimonianze dei «reducis» di Genova. «I poliziotti mi hanno intimato di gridare "Viva il Duce" e mi chiamavano bastarda», racconta una ragazza appena rientrata, «intanto mi pestavano».

– **El País:** Un articolo riporta le testimonianze dei «reducis» di Genova. «I poliziotti mi hanno intimato di gridare "Viva il Duce" e mi chiamavano bastarda», racconta una ragazza appena rientrata, «intanto mi pestavano».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

G8, Berlusconi: «Non nascondremo la verità». Il premier: «Il G8 è stato un successo». L'opposizione insorge.

Genova. Primo rapporto della polizia sugli incidenti. Il capo degli agenti penitenziari: «non abbiamo picchiato noi i fermati».

Etna, gli argini resistono ma la lava non si ferma. A rischio gli impianti turistici di Nicolosi.

«Nulla sarà coperto». Berlusconi al Senato definisce il G8 «un successo diplomatico» e assicura che «il governo cerca la verità su eventuali abusi».

«Carlo ha sbagliato». Nuova toccante testimonianza del padre del ragazzo ucciso.

Esodo, prima ondata. Comincia il viaggio verso le vacanze d'agosto. In movimento 17 milioni di italiani.

Non copriremo nessuno. Berlusconi sul G8: «ma i capi della polizia li nominò l'Ulivo». L'opposizione: «Commissione d'inchiesta».

«Come un pallone umano». Altre drammatiche testimonianze sui pestaggi di Genova. Primo rapporto della polizia.

L'Etna non dà tregua. Distrutto dalla lava il deposito degli spazzaneve. Minacciati rifugio e funivia.

Parleremo del vulcano dell'Etna. Fuga dal fiume di fuoco che ha già raggiunto i centri abitati, le nostre immagini.

Dibattito al Senato sul G8. Ampia e dettagliata, applaudita, la relazione del Presidente del Consiglio.

Migliaia di persone hanno detto addio al giovane tabaccaio ucciso a colpi di pistola durante una rapina nel napoletano.

Berlusconi: «Su Genova non copriremo nessuna verità». Sei le inchieste delle magistrature sulle presunte violenze delle forze dell'ordine a Genova.

Il padre di Giuliani: «non condivido il gesto di mio figlio». Parla il padre del ragazzo ucciso negli scontri di Genova.

Etna, la lava assedia il rifugio Sa-pienza. Ruspe al lavoro per fermarla.

Inarrestabile Etna. La lava travolge tutto e minaccia le case.

Berlusconi all'Ulivo: «Gli uomini di Genova li avevate scelti voi». G8, dibattito al Senato. Berlusconi attacca, ma l'opposizione insiste: «ci vuole una Commissione di inchiesta».

Prime code e incidenti. Quindici milioni in viaggio per il grande esodo.

«Ecco come ci hanno massacrato». «Ci pestavano gridando viva Pinochet». In esclusiva la testimonianza dei 5 ragazzi spagnoli.

G8, Berlusconi riferisce al senato. Scambi di accuse tra maggioranza e opposizione.

Ruspe e preghiere per fermare l'eruzione. Etna inesorabile, il magma avanza.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La 7

IL CASO GENOVA

Ancora in carcere 49 cittadini stranieri: le violenze a Genova un caso internazionale

La Germania chiede un'inchiesta

Anche l'Austria vuole la verità. Interrogazioni al Parlamento europeo



Mariagrazia Gerina

La battaglia di Genova non è solo una questione interna all'Italia. Lo scrive ieri Le Figaro. Lo dicono le cifre degli stranieri arrestati a Genova durante le manifestazioni, 79 solo nella notte del blitz. I più numerosi sono tedeschi, 46 in tutto. 49 cittadini stranieri ancora in carcere. Cifre che corrispondono a racconti, a denunce di violenze e violazioni dei diritti.

Un'ondata di racconti si è riversata sull'Europa, all'indomani della battaglia di Genova. E ora chiedono una risposta. Testimonianze sulle violenze subite dalle forze dell'ordine italiane pronunciate e scritte in tutte le lingue europee. Non solo racconti. È l'«onda dello shock» - titola ieri Le Monde - che sta scrivendo una pagina di storia europea.

Racconti. Giornali. Dossier. Non è solo la rabbia a parlare. La voce che sta crescendo è anche quella delle istituzioni, delle diplomazie internazionali.

Ieri l'ambasciatore tedesco ha ufficialmente chiesto al governo italiano di indagare sulla vicenda dei cittadini tedeschi arrestati a Genova. Ad accendere i riflettori e le proteste su di loro, dopo aver ascoltato i racconti, era stato il ministro degli Esteri, Joschka Fischer. Tutt'oggi, secondo il suo portavoce, ventuno manifestanti tedeschi si trovano ancora nelle carceri italiane.

«Ritengo che a Genova siano stati calpestati intenzionalmente i diritti umani fondamentali», ha detto il deputato verde Hans Christian Stroebel, di ritorno dalla visita in Italia, dove ha incontrato nei giorni scorsi i suoi connazionali detenuti o in ospedale. Il deputato tedesco ora propone una commissione d'inchiesta internazionale per vagliare le accuse di brutalità e violazioni dei diritti umani da parte della polizia italiana durante il G8 di Genova.

L'Italia, dopo la repressione violenta e la difesa delle forze dell'ordine da parte del governo italiano, è



diventata un caso europeo.

E il dibattito politico si è già spostato dal Parlamento italiano a quello europeo, dove interrogazioni vengono presentate in questi giorni. I verdi arrivano a invocare che venga applicato l'articolo 7 del Trattato di Nizza. L'Italia come

l'Austria, dunque, secondo i verdi: responsabile di gravi violazioni e dunque sotto monitoraggio e, se necessario, sotto sanzioni.

Sul dopo-Genova sollecita il dibattito il presidente del Gruppo dei socialisti europei, Enrique Baron, che si è rivolto alla «Commissione

per la libertà e i diritti dei cittadini del Parlamento europeo». «C'è una vera contraddizione», denuncia Baron, «tra le recriminazioni espresse verso i cittadini che non si interessano all'Europa e le manganellate e l'uso di armi da fuoco contro coloro che vengono ad esprimere le lo-

ro opinioni». In difesa del diritto di manifestazione, i socialisti europei chiedono alla Commissione «proposte concrete», per garantire i manifestanti e «isolare gli autori di violenze». Iniziative che vengono sollecitate anche in vista del prossimo vertice internazionale, che si terrà a Lachen, a dicembre, e che vedrà riuniti i capi di Stato e di Governo dell'Unione.

Il dibattito è appena agli inizi. E potrebbe essere messo all'ordine del giorno della prossima sessione plenaria dell'Europarlamento, prevista per il 5 settembre. Ma si saprà solo a fine agosto quando i presidenti dei gruppi europarlamentari torneranno a riunirsi.

La Commissione europea, invece, si chiama fuori, per il momento. «Non è competenza dell'esecutivo Ue fare commenti sul modo di agire delle polizie degli Stati membri», ha detto il portavoce Gunnar Wiegand.

Intanto richieste di fare chiarezza arrivano da più parti al governo italiano.

In questi giorni, mentre il quadro del governo attorno alle forze dell'ordine comincia a cedere, in tutta Europa le voci dei manifestanti e quelle delle istituzioni si stanno saldando. E le testimonianze stanno diventando atti di accusa.

Chi sta facendo di tutto per evitare la saldatura è il ministro degli Esteri Ruggiero, che distingue le «critiche della stampa», di tutta Europa, dalle «richieste dei governi». «I governi non hanno affatto criticato l'operato italiano», secondo il ministro «si sono limitati a chiedere informazioni come è del tutto legittimo. La stampa poi è libera di scrivere».

Ieri era in visita in Austria. A ribadire davanti alla stampa che l'inchiesta non si può fare. «Ci sono le sei indagini aperte dalla magistratura», mentre il ministro degli Esteri austriaco, Ferrero Waldner chiede chiarimenti e informazioni sui 17 austriaci ancora detenuti. «Per loro continueremo a fornire informazioni», ha detto Ruggiero.

Ma le istituzioni europee continuano a interrogare il governo. Anche l'Osce ieri ha rivolto critiche e domande al ministro degli Esteri Ruggiero, denunciando in particolare le aggressioni ai giornalisti, Freimut Duve, responsabile Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per la libertà di stampa ha criticato il comportamento della polizia italiana nei confronti dei giornalisti e il blitz al centro stampa del Gsf «attaccato da coloro che dovrebbero servire la legge».



La manifestazione parigina per ricordare il giovane Carlo Giuliani morto a Genova durante lo svolgimento del G8

Raffaella Bolini dell'Arci: molti testimoni ci dicono che la polizia aveva bloccato la zona intorno impedendo la fuga

«In quella piazza Carlo si sentiva in trappola»

Adriana Comaschi

ROMA Gli hanno chiesto cosa è successo, come si è arrivati alla morte di Carlo Giuliani, e il Gsf ha risposto. Con una premessa: le testimonianze raccolte su quanto è accaduto intorno a piazza Alimonda, venerdì a Genova, sono ancora anonime, per motivi che lo stesso Gsf ha chiarito. Ma ci sono, ed eccole.

Le riporta Raffaella Bolini dell'Arci, una delle portavoce del Gsf, ieri davanti ai giornalisti insieme a Vittorio Agnoletto, nella sede della stampa estera di Roma. La conclusione è: chi si è trovato nel quadrilatero di vie intorno al luogo dove poi il ragazzo è stato ucciso, è stato «rinchiuso» lì dalle forze dell'ordine, senza potersi sottrarre agli attacchi. E allora in molti, senza alternative, hanno reagito.

La prima cosa da chiarire, è chi erano le persone coinvolte. Racconta Raffaella Bolini: «Tra le testimonianze

che stiamo raccogliendo ci sono anche quelle di persone che non facevano parte del corteo, che non avevano partecipato agli incontri preparatori, non sapevano dei nostri diversi appuntamenti e che quindi si muovevano da sole. Magari venuti lì solo per curiosità, per esserci, persone che rimanevano ai lati della manifestazione. Quando è partita la prima carica, molto violenta, queste persone non erano preparate e non sapendo come reagire non hanno seguito le indicazioni del corteo, che invece è rimasto compatto come stabilito, e hanno cercato scampo ai lacrimogeni in una serie di vie laterali». Si trattava di persone diverse, «comunque non classificabili come Black Bloc né come tute bianche, che invece scendevano in corteo dallo stadio Carlini. Io mi trovavo in piazza Dante - ha precisato la Bolini - ma tutte le testimonianze concordano su questo: c'è stato un enorme problema per chi scappava dalla prima carica, perché è finito bloccato nelle strade laterali, secondo la logica delle forze del-

ordine che non hanno lasciato alcun tipo di varco. Così molti si sono ritrovati senza punti di riferimento, soli in balia di cariche e lacrimogeni, mentre avrebbero voluto allontanarsi e non partecipare ad alcuno scontro. Ci hanno detto di essere rimasti in queste condizioni per un'ora, anche un'ora e mezza, ad alcuni è sembrato sia passato anche più tempo, immagino sia dovuto alla concitazione di quei momenti».

A questo punto si pensa che le forze dell'ordine schierate abbiano almeno cercato di valutare la pericolosità di chi si trovavano di fronte, che abbiano almeno offerto la possibilità di una «resa incondizionata». Non è stato così. «Per per chi andava a mani alzate verso i poliziotti che sbarravano le vie d'uscita c'erano solo botte, tanto che presto ci hanno rinunciato, nessuno si azzardava più a tentare di passare attraverso i cordoni. Mi hanno raccontato di una ragazza che vicino a un albero piangeva disperatamente perché non riusciva a uscire da quella situazione, e di un

poliziotto che l'ha rivoltata contro l'albero e le ha dato una manganellata sullo zigomo destro e una sullo zigomo sinistro, per poi lasciarla lì sanguinante».

Queste sarebbero le premesse alla morte di Carlo Giuliani: «È evidente che molti si sono trovati bersaglio della carica senza poter fuggire. Non conoscevo Carlo, né i suoi amici, e non so come avrebbero reagito in una situazione normale. So che quella non era una situazione normale. Uno scenario possibile, insomma, è che le forze dell'ordine abbiano deciso di chiudere delle persone - che erano osservatori o comunque «cani sciolti» rispetto alle tute bianche - nel quadrilatero intorno alla piazza. Credo allora che ci si debba interrogare, sul perché si è deciso di far crescere la tensione in questo modo, invece di puntare a fare scemare gli scontri, come avviene di solito. Se avessero trovato uno spiraglio, moltissimi se ne sarebbero andati. Fa riflettere, insomma, che alcuni siano stati costretti

a vivere dinamiche di scontri». Come dire: in piazza Alimonda non sarebbero finite tutte quelle persone, spaventate ed esasperate, che poi si sono scagliate contro le forze dell'ordine, camionette dei carabinieri compresa. Sarebbe bastato lasciare una via di fuga.

Non c'è polemica dal Gsf. «Questo non vuole essere un atto d'accusa a nessuno, è semplicemente un dato di fatto che mettiamo sul tavolo, ognuno aggiunga i suoi elementi». Anche per questo il Gsf lavora alla stesura di un Libro Bianco che, precisa la Bolini, «non vogliamo usare strumentalmente, non lo stiamo facendo per suffragare nostre opinioni, raccoglieremo tutto». L'invito è rivolto a tutti, perché contribuiscano con la loro diretta esperienza dei fatti di Genova. Con un timore: «molte denunce sono ancora anonime, perché c'è chi ha paura, soprattutto se a Genova era venuto da solo, senza un'organizzazione alle spalle. Del resto il clima che si respira non è dei migliori».

Giuliani: non condivido il gesto di mio figlio

Una settimana dopo a Genova, stessa piazza, stessa ora. Il padre di Carlo Giuliani ha voluto essere lì, dove è caduto suo figlio, a 23 anni, ucciso da un carabiniere di poco più giovane. Nel punto dove è rimasto a terra Carlo, ci sono ancora fiori, messaggi, foto, lasciati per rendere indelebile il ricordo di una tragedia. Giuliano Giuliani si è fermato in mezzo a tanti altri, ragazzi soprattutto, arrivati per una sorta di prima commemorazione della morte di un ragazzo. È rimasto in silenzio qualche minuto, gli occhi bassi: «È un dolore travolgente essere qui, ma bisogna sforzarsi di mantenere la lucidità». Ha voluto esserci, anche per parlare. Giuliani aveva chiesto da subito di non alimentare un clima di odio nei confronti delle forze dell'ordine. Neanche verso il ragazzo che gli ha portato via Carlo. Lo ha ripetuto anche ieri, ai poliziotti, ai carabinieri contestati soltanto il fatto che non tutti mantengano la dovuta professionalità. Suo figlio, contro una camionetta dei carabinieri era arrivato a lanciare un estintore, in quel momento li vedeva come dei nemici. Mentre lui, il padre, ricorda: «Non ho mai avuto un atteggiamento ostile, un pregiudizio verso la polizia. Quando

negli anni '60 i giovani in piazza urlavano "PS SS", io ero tra quelli che invece gridavano "poliziotto sfruttato chiedi il sindacato". Un atteggiamento diverso da quello del figlio, e Giuliani non lo nasconde. Trova la forza di dire: «non condivido il gesto di mio figlio contro quel carabiniere. E non so cosa lo abbia spinto a comportarsi così. Posso solo dire che Carlo aveva sete di giustizia, che odiava tutto quanto potesse mettere in discussione questo suo sentimento. L'unico modo con cui lo posso spiegare, è che in quel momento mio figlio ha visto, ha vissuto un'ingiustizia, verso cui era totalmente insopportabile, e ha reagito così».

Frasi che hanno spinto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, a esprimere la sua ammirazione, «come padre», per Giuliani, che è riuscito a prendere le distanze dal gesto di Carlo: «è con questo coraggio morale che si rafforzano le istituzioni, e si favorisce il dialogo tra idee e generazioni anche molto lontane». Ma ieri, in piazza, Giuliani è venuto anche per spiegare cosa significa, per lui, giustizia: «significa accertamento della verità, solo questo rivendico. La magistratura e le forze dell'ordine stanno indagando. Io aspetto».

a.com.